

La strada dei pastori

Si trova a Spaccanapoli, un quartiere di Napoli la via San Gregorio Armeno dove una serie di caratteristici negozi vendono presepi e pastori, pezzi di artigianato che gli ultimi artisti del Presepe napoletano si tramandano da oltre tre secoli di storia e che illuminano, a Natale, le case dei napoletani ... e non solo.

Passeggiando tra novembre e gennaio per "Spaccanapoli", l'antico "decumano inferiore" della Napoli greco-romana (al secolo via San Biagio dei Librai), ove cioè si ha l'impressione che greci, romani, normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli, austriaci e borboni si siano susseguiti senza soluzione di continuità, dopo aver sostato in Piazza San Domenico Maggiore per ammirare l'omonima chiesa e per un caffè con una sfogliatella o un babbà nella Pasticceria Scaturchio, superata la misteriosa statua del Nilo e l'edicola ben meno misteriosa, ma di sicura matrice profano/calcistica, dedicata a "San Maradona", vi capiterà di imbattervi in una stradina in salita ove, come per incanto, tutte, ma proprio tutte, le botteghe vendono Presepi e Pastori.

La strada, via San Gregorio Armeno, cardine tra le due vie più antiche di Napoli, via dei Tribunali, il "decumano massimo" e via San Biagio dei Librai, il "decumano inferiore" ("Spaccanapoli"), è nota ormai in tutto il mondo semplicemente come "la strada dei pastori".

È infatti in questa strada che, obbedendo ad una legge non scritta, gli ultimi artisti del Presepe napoletano vi si sono arroccati, come in un'estrema cittadella, a difesa di quell'estro e di quella fantasia che da oltre tre secoli illuminano a Natale le case dei napoletani. Le botteghe sono aperte tutto l'anno, ma è dall'inizio di ogni novembre che espongono la loro illustre mercanzia anche su bancarelle improvvisate, rendendo ancora più an-



gusto il passaggio: per godervi con tranquillità la "spassata" è bene quindi evitare le ore serali, in particolare quelle del sabato e della domenica, quando si rischia davvero di dover far la fila per ammirare questo o quel banco.

Strette tra le botteghe e le bancarelle, fanno capolino due splendide chiese: San Gregorio Armeno (chiamata anche Santa Patrizia), una meraviglia barocca anche se il nucleo risale al VIII secolo, ed il complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore che definire chiesa è davvero riduttivo, considerando che tra l'altro è un luogo

di culto da tre millenni visto che l'attuale chiesa è stata edificata nella seconda metà del 1200 su una preesistente chiesa paleocristiana, a sua volta edificata su una basilica romana, a sua volta edificata su un tempio greco e forse sull'antico agorà della città greca... Tra l'altro fu proprio in San Lorenzo Maggiore che, durante la messa del sabato santo del 1336, Boccaccio vide per la prima volta, e se ne innamorò perdutamente, la sua Fiammetta (Maria d'Aquino figlia naturale di Re Roberto d'Angiò), facendone la musa ispiratrice della sua produzione letteraria.

Ma torniamo al Presepe. Certo il Presepe non è nato a Napoli e nemmeno si sa con certezza quando vi è giunto. La nascita del Presepe (parola derivata probabilmente dal latino medievale 'praesepium' o 'praesepe' che significa greppia, recinto per animali, mangiatoia) è legata alle manifestazioni liturgiche che celebravano la nascita del Redentore nel III secolo

in Terrasanta: si trattava di rudimentali mangiatoie innanzi alle quali i fedeli si raccoglievano in preghiera durante l'Epifania. Il primo vero cultore del Presepe in Occidente fu probabilmente Papa Liborio (lo stesso che fissò ufficialmente la data del Natale nel 25 dicembre, separandola dall'Epifania), il quale, pare intorno al 354, fece allestire un "Praesepium" nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere innanzi il quale celebrò la messa della Mezzanotte. Da allora, la moda del Presepe dilagò in tutta la Cristianità.

Una moda in continua evoluzione se i Presepi dei primordi, appunto mere capanne vuote, vennero dapprima completati con quadri o statue che rappresentavano la Natività, e poi, poco a poco (ma soprattutto dopo la magica notte di Natale del 1223, quando San Francesco di Assisi allestì in una vera mangiatoia nei boschi di Greccio il primo presepe vivente), vennero arricchiti da altri personaggi e da scenografie sempre più artistiche,



A fianco, un interno di un negozio della via dei Pastori, la via San Gregorio Armeno a Napoli, dove si vendono i pastori del caratteristico presepe napoletano. Nella pagina accanto, un particolare di un presepe napoletano del Settecento in cui si vedono scene di vita quotidiana della Napoli del periodo, con la rappresentazione delle botteghe (si vede la bottega del formaggio).



La via San Gregorio Armeno con le bancarelle dei presepi all'esterno delle botteghe e i pastori in terracotta, opera degli artigiani napoletani.



ma sempre legate strettamente alla tradizione liturgica. Non è certa la data di arrivo del Presepe a Napoli, anche se è probabile che a partire dal IV secolo anche nelle più importanti chiese napoletane venissero allestiti dei "Praeseptium". Il "Pastore" più antico napoletano che è giunto fino a noi, è la famosa "Madonna giacente", una statua quasi a grandezza naturale che faceva parte di un corredo di forse sei personaggi donati nel 1240 dalle suore clarisse del convento di Santa Chiara alla Regina Sancia, moglie di Re Roberto d'Angiò, oggi visibile nel Museo di San Martino, ove sono anche conservate ed esposte le più straordinarie collezioni di Pastori napoletani del '700. Una visita al Museo di San Martino, che domina Napoli dall'alto della collina del Vomero, sicuramente arricchirà e completerà la vostra full immersion nel Presepe napoletano.

Fino alla metà del '600, anche se è davvero difficile indicare esatte cesure, anche a Napoli, come per il resto della Cristianità, il Presepe è unicamente un evento liturgico: dalla seconda metà

del secolo, sotto la spinta anche di un notevole fermento artistico che probabilmente non trovava sbocchi nella severa gestione del crepuscolo del vice-regno spagnolo, comincia una lenta ed originale trasformazione del Presepe, che progressivamente supera e travalica i canoni della mera rappresentazione sacra, per sfociare, grazie anche agli spunti creativi del fecondo filone del barocco napoletano, in innovativi risultati tecnici, prima che artistici e coreografici.

Innanzitutto si assiste al progressivo abbandono del Pastore scolpito interamente in legno, che viene sostituito da un articolabile manichino, alto tra 25 e 40 cm, che di legno ha solo braccia, gambe, petto, mentre il corpo è fatto di stoppa e filo di ferro, e la testa lignea viene sostituita da una di

terracotta, completata da vivissimi occhi di vetro: inoltre, grazie alla completa articolabilità di braccia e gambe, il Pastore viene vestito con vestitini cuciti su misura, con notevoli risultati estetici ed artistici.

A Napoli, come nel resto della Cristianità d'altronde, sino ad allora la costruzione di Pastori era stato appannaggio di capaci scultori i quali dovevano intagliare nel legno ogni singolo Pastore: alla fine del '600 era invece ormai possibile una produzione quasi "in serie" dei Pastori, dove bravi artigiani coadiuvavano e completavano l'opera degli artisti scultori (che limitavano la loro attività alla creazione degli stampi per la terracotta delle teste dei Pastori) con notevoli, molteplici e straordinari risultati.

Inoltre, di pari passo, muta la sce-

nografia stessa del Presepe: alla semplice capanna, ormai inadeguata per la bellezza dei Pastori, si preferisce costruire complessi elementi figurativi e scenografici scomponibili (e ricomponibili tra loro), in sughero, gesso e cartapesta, chiamati "scogli", sui quali ambientare i Pastori.

Le tecniche innovative di costruzione dei Pastori e degli scogli consentono poi il superamento della rappresentazione di una mera scena liturgica: infatti l'episodio della Natività, che resterà il fulcro centrale anche del Presepe napoletano, verrà dapprima completato da una miriade di "portatori", cioè di Pastori che recano i più disparati doni al Bambin Gesù, e poi affiancato (e superato) da episodi paralleli che non hanno fonte liturgica ma sociale e di costume, come l'episodio della "Taverna" e quello dei "Re Magi", episodi popolati da una folla di personaggi profani, dall'oste agli avventori dell'osteria, ai venditori ambulanti, ai nobili, ai borghesi, ai mendicanti, al ricchissimo e variegatissimo seguito dei Re Magi, ecc...

Mancando fonti liturgiche, limitate alla sola rappresentazione della "Sacra Famiglia", l'ispirazione per rappresentare i nuovi personaggi del Presepe diviene la stessa vita quotidiana di Napoli, fondendo sacro e profano, e dimenticando del tutto il rispetto della realtà storica e geografica della rappresentazione.

Ecco che i Re Magi hanno i mantelli di broccato dei cavalieri dell'Ordine di San Gennaro, mentre il loro ricchissimo seguito, fatto di armigeri, portatori, animali esotici, musicisti e cortigiane è chiaramente moresco; come una delle tante ambascerie del Sultano Turco che si potevano all'epoca vedere transitare per le strade di Napoli, i pastori e le pastorelle vestono costumi tipici dell'agro campano, i nobili seguono mode e vezzi del tempo, gli osti servono agli avventori cibi squisitamente napoletani, mentre i venditori ambulanti cercano di im-



Sopra, un presepe napoletano del Settecento in cui la natività avviene sotto un rudere di edificio classico a testimonianza che con la nascita di Gesù fu distrutta la civiltà classica e pagana per far posto a quella cristiana. Il presepe, restaurato da Antonio Greco e figli, di Castellammare di Stabia, è oggi al museo del presepio di Brembo di Dalmine, nei pressi di Bergamo.

bonire le loro mercanzie ai fedeli in adorazione esattamente come facevano, fuori dalle chiese o nei mercati napoletani e così di seguito, senza dimenticare di rappresentare lo stuolo di lazzari, mendicanti e storpi di cui Napoli era letteralmente asfissata, e gli animali da cortile, da soma, da gregge, esotici.

Il Presepe napoletano classico diviene quindi una sorta di affresco barocco tridimensionale della vita quotidiana napoletana che ognuno poteva, di

volta in volta, modificando la plasticità delle posture dei Pastori o la posizione degli "scogli", cambiare secondo il proprio gusto artistico.

Il successo fu immenso ed immediato: all'inizio del '700 a Napoli non vi era casa nobile o di alta borghesia che non avesse il suo Presepe.

Artisti famosissimi come Vaccaro, Sammartino, Somma, Celebrano e tanti altri si dedicarono a plasmare teste e mani di terracotta, mentre artigiani valenti - alcuni diventati famosissimi - come Gori, di Franco, Tozzi, Ferri e mille altri, costruivano il resto del Pastore o gli "scogli", confezionavano splendidi vestiti su misura, fondevano in oro o argento gli "accessori" come spade, gioielli, cofanetti, strumenti musicali ecc..., consentendo a nobili e borghesi di emularsi in splendide collezioni di Pastori che poi esibivano nel periodo natalizio, allestendo Presepi sempre più giganteschi nei saloni dei loro palazzi.

Una moda che contagiò lo stesso nuovo Re di Napoli, Carlo di Borbone, il quale sin dal suo arrivo a Napoli, nel 1734, restò ammaliato a tal punto dal Presepe da divenirne un esperto collezionista. Con il tempo egli stesso costruì dei Pastori mentre la Regina e le Principesse passavano interi pomeriggi a cucire e a ricamarne i vestitini. Quando nel 1759 lasciò il trono di Napoli per salire su quello di Spagna, Re Carlo non portò via nulla dalla sua amata Napoli tranne che il suo grandioso Presepe (ancora oggi conservato nel Palacio de Oriente a Madrid). Tempo dopo, nel gennaio 1799, quando il figlio Ferdinando sarà costretto a lasciare temporaneamente Napoli per la Sicilia incalzato dalle baionette della Rivoluzione francese, cercherà inutilmente di far imbarcare sulla flotta il suo immenso Presepe, forse preconizzando la barbara distruzione che ne sarà operata dalle soldataglie francesi. Tornato a Napoli, nell'autunno dello stesso anno,

Ferdinando, dopo aver constatato con orrore la distruzione quasi completa della sua collezione, non esiterà a tassare di due Pastori "fisici" a sua scelta tutti i Presepi di Napoli per rifare il "suo" Presepe.

Tutti gli ultimi Re di Napoli furono cultori del Presepe e lo sarà anche Gioacchino Murat nel seppur breve periodo nel quale sarà Re di Napoli (dal 1808 al 1815).

Con l'unità d'Italia il Presepe napoletano "classico" comincia a decadere, considerato con sospetto quasi un retaggio borbonico: per inciso sarà un Savoia, il futuro Re Umberto II, ad introdurre in Italia la moda nordica dell'albero di Natale, tradizionale antagonista del Presepe. La decadenza accentuata all'inizio del XX secolo quando i costi del Pastore classico cominciano ad essere piuttosto proibitivi: ecco che gli esperti artigiani, adeguandosi con la tradizionale flemma napoletana alle mutate esigenze del mercato (ed anche alla diminuzione dei metri quadri degli alloggi), sviluppano ed ampliano la produzione dei "Pasturielli", di Pastori cioè interamente in terracotta o in cartapesta, alti non più di 20 cm, dipinti a mano, che nei secoli precedenti venivano utilizzati come bozzetti o come Pastori per i ceti meno abbienti. Se con i Pasturielli si rinuncia alla modificabilità delle posture tipica dei Pastori classici, non viene però abbandonata né la costruzione di presepi scenografici (ora interamente costruiti in legno, cartapesta e sughero e non più suddivisi in scogli) e men che meno il riferimento alla vita quotidiana napoletana.

Nel 1931 il grande Edoardo de Filippo ha dedicato a questo Presepe, di solo legno, sughero e cartapesta con i Pasturielli di terracotta, una delle pièce più straordinarie del suo pur straordinario Teatro, quel "Natale in casa Cupiello" nel quale il capofamiglia, Luca Cupiello, inutilmente

cerca di condividere con il figlio (ma anche con la moglie) la sua grande passione per il Presepe, al punto che arriva a dire, mostrando con orgoglio ad un ospite il "suo" Presepe: "Il Presebbio l'ho fatto da solo e pure contrastato in famiglia". Oggi anche se tra le botteghe di San Gregorio Armeno



Donne che vendono e acquistano gli ortaggi, scene di vita quotidiana: particolare del presepe napoletano del Settecento, oggi al museo del presepio di Brembo di Dalmine, nei pressi di Bergamo.

non mancano illustri discendenti dei grandi artigiani del Pastore classico, come Ferrigno (la visita alla sua bottega merita da sola il viaggio) i fratelli Capuano, Giannotti, Cioffi, Maddaloni e tanti altri, sulle bancarelle troverete quasi esclusivamente Pasturielli (visitare la bottega di Armando del Giudice, un vero maestro della terra-

cotta). Ma la magia della strada è proprio curiosare tra i mille e mille e mille Pasturielli in terracotta (il canone standard ne accetta tre o quattro misure, fino ai "moschilli") o in cartapesta di splendida fattura e con prezzi assolutamente abbordabili, e relativi "accessori", come, sughero, muschio, gesso, cartapesta, cestini di frutta o verdura, scale, casette, animali vari, lucine multicolori, ruscelli o pozzi "con acqua vera" e così via.

È davvero impossibile non lasciarsi contagiare dall'aurea natalizia che si respira a San Gregorio Armeno e difficilmente saprete resistere alla tentazione di portarne via con voi un pezzetto, sia esso uno splendido (e parimenti costoso) Pastore classico, magari una "Sacra Famiglia" che comunque varrebbe l'investimento, o un Pasturiello di terracotta o di cartapesta, o un cestino di frutta o di verdura, o magari un piccolo ma straordinario Presepe completo confezionato in una magica scatola di legno e vetro ("a' carabattola") o alloggiato sotto una splendida campana di vetro.

E non meravigliatevi di trovare, accanto a "Pasturielli" napoletani ormai diventati anch'essi dei veri classici, come il pescivendolo, il "mellonaio", il fruttivendolo, il venditore di caldarroste, l'oste, il macellaio, il pizzaiolo, o "Benino" ("quello" che dormì tutto il tempo) o "Ciccibacco" (il beone), dei falsi storici assolutamente improponibili come "o monaco" e "o' cacciatore c'o fucile", che si fanno buona compagnia con Berlusconi, Prodi, Bush, Maradona, oltre che con Totò, Eduardo de Filippo e Pulcinella.

Non meravigliatevi perché il Presepe napoletano è, e resterà per sempre, uno splendido quanto surreale spaccato di vita quotidiana napoletana, trasportata per incanto nella Palestina del I secolo. ■